Antonio Scaccabarozzi
(Merate, 1934 - Santa Maria Hoè, 2008)

211 Banchisa 2, 2003
Polietilene bianco, 86x96 cm

La ricerca di Antonio Scaccabarozzi si è mossa, sin dagli anni Sessanta, verso la definizione di un metodo che mettesse alla prova il linguaggio della pittura nelle proprie componenti fondanti e sostanziali, sino a spezzare i legami con gli assiomi predeterminati e a scoprire che il miglior metodo consiste nel superamento del metodo stesso.
Il ciclo delle "Banchise" racchiude l'esito della volontà dell'artista di sondare la possibilità espressiva e comunicativa dei materiali e di mettere in una relazione ancor più stringente con lo spazio circostante le opere stesse, costituite da fogli in polietilene sovrapposti e fissati insieme solo nel lato superiore, in modo da mantenere inalterata tutta la loro vibratile leggerezza.
Le superfici, membrane aeree quasi impalpabili, si sollevano infatti liberamente con congenita leggerezza ad ogni movimento d'aria.
Le "Banchise" si mostrano come finestre aperte verso una dimensione *altra*, ridefinite ad ogni incontro con la luce, che ne soppesa il colore sulla superficie stessa ed attraverso il riflesso dell'opera proiettato sul muro. I diversi fogli sovrapposti giocano con la trasparenza, svelano e celano al contempo, definiscono una nuova misura della profondità rendendo più labile il limite tra visibile e nascosto, tra l'apparente delicatezza del materiale e la reale resistenza del polietilene, tra i colori ad un primo sguardo labili e fuggevoli eppure irriducibilmente singolari, tematizzati nella sovrapposizione di uno strato sull'altro.
Attraverso continue riflessioni che interrogano le forme conoscitive del pensiero, Antonio Scaccabarozzi tratteggia un'immagine sconosciuta ed inesplorata del reale, che si pone come spunto della riflessione conoscitiva, come interrogativo costante ed imperante. Il nucleo fondamentale dell'indagine, attorno ai mezzi ed agli strumenti della pittura, consiste proprio nell'entrare all'interno di un sistema predeterminato per decostruirlo. Le opere generano situazioni inattese, che non sono prevedibili a priori, dischiudendo un campo d'immagine e d'indagine più esteso.